

**COMUNICATO STAMPA FIOM
8 SETTEMBRE 2026**

La nave arranca mentre la politica si azzuffa: la filiera metalmeccanica lecchese e la tempesta dell'ex Ilva e le ripercussioni del settore.

di Ivan Martorano, Segretario Generale della FIOM CGIL di Lecco

La FIOM CGIL di Lecco, conferma la logica del Segretario Generale nazionale Michele De Palma: l'Italia si trova nel pieno di una tempesta economica, sociale e ambientale. Condivido il suo severo giudizio sulla classe politica che si azzuffa per il timone mentre la nave rischia di affondare. La nostra è una linea sindacale e industriale unitaria: l'analisi nazionale si cala sulle linee produttive del nostro territorio, dove la crisi tocca le tasche e le prospettive delle famiglie lecchesi.

Due facce di una medaglia: l'export tiene, l'occupazione frena

L'andamento del primo semestre del 2026 mostra un quadro a due facce: a segnali apparenti di tenuta commerciale si affianca una debolezza strutturale del mercato del lavoro. Se l'export del primo trimestre evidenzia un territorio dinamico (+6,3% di esportazioni), la "locomotiva" lombarda mostra segni di stanchezza. Il Nuovo Bollettino del Lavoro della Lombardia indica che, a fronte di un tasso di occupazione regionale del 70,3% e di una disoccupazione contenuta al 2,8%, le attività manifatturiere – ossatura economica lecchese – arretrano, segnando una contrazione degli avviamenti pari al **-1,2%**.

Questa frenata compromette la qualità del lavoro: ben il 62% dei nuovi contratti lecchesi è a tempo determinato. Un'incertezza aggravata dall'inflazione e dal caro-carburante, con il gasolio bloccato alla media speculativa di **2,185 euro al litro**, con un incremento dei costi fissi per espletare l'attività lavorativa.

In questo scenario, anche la tenuta di una parte della filiera di Lecco è legata al destino dell'**ex Ilva di Taranto**. La nostra metallurgia trasforma e lavora acciaio, dipendendo in modo vitale dalla produzione primaria nazionale. Il decreto della Corte d'Appello di Milano, che stabilisce la chiusura dell'area a caldo di Taranto entro 90 giorni dal 27 luglio 2026, rappresenta un punto di svolta drammatico. Senza la produzione primaria di Taranto, l'intera filiera metalmeccanica nazionale e in parte lecchese rischia un contraccolpo letale.

Di fronte alla manifestazione d'interesse di Federacciai e di 14 imprese associate (Arvedi, Duferco, Feralpi, Marcegaglia e altre) limitata alla sola area a freddo, condivido la posizione del coordinatore nazionale FIOM Loris Scarpa: questa proposta è positiva solo entro un **forte intervento pubblico**. Accettare lo spezzettamento o abbandonare l'area a caldo significherebbe far pagare un prezzo inaccettabile a lavoratori e lavoratrici.

Le logiche di De Palma sono le mie logiche. Come ha scritto al Corriere della Sera, *"L'Italia ha bisogno di Taranto e Taranto ha bisogno dell'Italia"*. La Fiom di Lecco fa proprie le sue tesi fondamentali:

I metalmeccanici hanno agito sempre con enorme responsabilità nazionale. Respingiamo le accuse di posizioni anti-industriali che talvolta sono state sollevate da alcuni media, abbiamo lottato per tutelare contemporaneamente lavoro, salute e ambiente..

No alla deindustrializzazione: chiudere l'ex Ilva sarebbe una *"condanna per il futuro"* e declasserebbe irreversibilmente la manifattura lecchese. Servono scelte coraggiose, come il Dri (preridotto), senza scaricare sui lavoratori colpe gestionali. Se privati e banche hanno coraggio industriale, lo dimostrino con investimenti concreti. La dicotomia industria bellica e industria dei prodotti di consumo, sono una falsa scelta.

Oggi assistiamo a seguito delle analisi della Fiom CGIL nazionale a chiusure e cessazioni industriali distribuite in maniera puntiforme a livello italiano. L'industria bellica risucchia investimenti a debito verso l'estero. In assenza di privati, con strategie e programmi di lungo respiro e seri, lo Stato deve assumersi la responsabilità diretta tramite un intervento pubblico. Non devono pagare lavoratori e lavoratrici le colpe dell'assenza di politiche industriali.

Senza un progetto comune e un supporto pubblico-privato concreto, anche la filiera metallurgica lecchese non reggerà il collasso nazionale. Le ricadute colpiranno direttamente le famiglie, già provate dal caro-affitti, dalla precarietà e dal calo del potere d'acquisto.

La Fiom CGIL di Lecco chiede un'immediata inversione di rotta: rimettere al centro il valore della persona e della redistribuzione della ricchezza. Chiediamo che il rinnovo dei contratti nazionali e i modelli di contrattazione diventino lo strumento per un deciso riallineamento dei salari. Difendere l'ex Ilva e le filiere lecchesi significa difendere la dignità del lavoro: noi saremo in prima fila, senza arretrare di un millimetro.